

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

1 gennaio 2023 Maria SS. Madre di Dio

Sussidio per il Tempo di Natale



«Per mezzo
di lei abbiamo
ricevuto
l'autore
della vita»

(Colletta)

Qualche suggerimento per la celebrazione

31 dicembre: *Te Deum* di ringraziamento

Come è tradizione l'ultimo giorno dell'anno, la sera del 31 dicembre, al termine dei Primi Vespri o della Messa vespertina, si canta l'inno *Te Deum*, per ringraziare il Signore per i doni ricevuti durante l'anno che si chiude. Si può utilizzare lo schema riportato in appendice.

Il clima della celebrazione

Nel primo giorno dell'anno civile celebriamo la solennità di Maria Madre di Dio. Dal 1967, inoltre, è stata indetta per questo giorno la Giornata mondiale della pace. «La solennità di Maria SS. Madre di Dio celebra la parte avuta da Maria nel mistero di salvezza ed esalta la singolare dignità che ne deriva per la Madre santa... per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita. È altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annuncio angelico, per implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace» (Marialis cultus, n. 5).

È opportuno mettere in luce nelle monizioni, o nell'omelia, i numerosi rimandi alla pace presenti nel rito della Messa (nel saluto liturgico, nel testo del Gloria, nei riti di comunione con l'embolia, nella preghiera introduttiva al segno della pace, nello scambio del gesto di pace, nel testo dell'Agnello di Dio, nel congedo finale).

Canto del Veni Creator

È consuetudine molto diffusa di cantare, il 1° gennaio, l'inno *Veni, creator Spiritus*, "perché lo Spirito del Signore diriga i pensieri e le azioni dei singoli fedeli e delle comunità cristiane durante il corso dell'anno" (Direttorio, n. 116). È possibile utilizzarlo come Antifona d'ingresso.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

In Maria possiamo leggere il mistero del Natale sottolineando in modo particolare alcuni elementi. È Maria il tramite tra Gesù e la sua appartenenza ad un popolo, Israele, e alla famiglia umana. Attraverso la Madre di Dio noi contempliamo la “solidarietà” di Dio con la nostra terra per portare benedizione, salvezza e pace. All'inizio del nuovo anno invochiamo pace e benedizione per i nostri giorni.

Atto penitenziale

Come atto penitenziale si può utilizzare la seconda possibilità del terzo formulario del Tempo di Natale che inizia con l'invocazione «Signore, re della pace». Anche la prima proposta che inizia con il riferimento a Maria - «nascendo da Maria Vergine ti sei fatto nostro fratello» - appare appropriata. Nella terza invocazione c'è un riferimento che può essere pertinente al tema della pace: «Figlio primogenito del Padre, che fai di noi una sola famiglia».

Preghiera dei fedeli

In questa solennità che è anche giornata di preghiera per la pace, è bene ricordare tale intenzione nella preghiera dei fedeli, facendo concreto riferimento alle situazioni di guerra e di violenza che segnano oggi la vita dell'umanità.

Prefazio

Come indicato dal Messale Romano si può utilizzare il prefazio della Beata Vergine Maria I (p. 382), che, tra i testi proposti per le feste mariane, maggiormente fa riferimento al mistero dell'incarnazione; o anche il prefazio della Beata Vergine Maria V – Maria immagine

dell'umanità nuova – che sottolinea il legame tra Cristo, nuovo Adamo, e Maria, nuova Eva. Dio ha rivelato nella pienezza dei tempi «il mistero nascosto nei secoli», perché «il mondo intero tornasse a vivere e a sperare».

Preghiera eucaristica

Come preghiera eucaristica si potrebbe utilizzare la terza, inserendo i riferimenti al Natale, dal momento che siamo a conclusione dell'Ottava.

Scambio della pace

Può essere opportuno, in questo giorno, ricordare il senso profondo dello scambio della pace. La pace invocata e celebrata prima della comunione eucaristica è la pace del Risorto, «il dono che il Risorto continua ancora oggi ad offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni» (Lettera circolare L'espressione rituale del dono della pace nella Messa).

Venerazione dell'immagine di Maria

Conclusa l'orazione dopo la comunione, al canto di un'antifona mariana è possibile venerare con l'incenso l'immagine della beata Vergine Maria facendo memoria della fede della Madre che ha portato nel cuore, con atteggiamento religioso, i misteri del Figlio.

Benedizione

Per la benedizione finale si può usare il formulario proposto «All'inizio dell'anno» (p. 457). Tuttavia, in riferimento alla prima lettura che riporta la benedizione di Aronne (Nm 6,24-26), si potrebbe anche utilizzare la benedizione solenne «Nel tempo ordinario I» (p. 462), che è tratta dal medesimo testo biblico. Anche questo formulario è adatto sia all'inizio dell'anno, sia al tema della pace.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano nel Tempo di Natale

Conosciamo il Programma Pastorale

Se la comunione è dono già a nostra disposizione, la comunità è affidata alla nostra responsabilità e intraprendenza. È da costruire insieme. Dio ci ha pensato da sempre come sua famiglia. «È piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo» (Concilio Vaticano II, Lumen gentium, 9). Gesù ha radunato attorno a sé discepoli e, a chi lo segue, propone di camminare insieme e di formare una comunità, la Chiesa. (Programma pastorale diocesano, pagg. 18-19)

L'IMPEGNO PROPOSTO

In questo tempo di feste - e speriamo di riposo - preghiamo con più consapevolezza pensando alle parole che usiamo. Per esempio: la fede in Maria Madre di Dio si esprime nella preghiera dell'Ave Maria (...Santa Maria, *Madre di Dio*, prega per noi...) e "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, *Santa Madre di Dio*. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta".

Qualche spunto per l'omelia

Liturgia della Parola – Sintesi

Nel giorno dell'Ottava di Natale la liturgia celebra la Divina Maternità di Maria. Si tratta del mistero del Natale celebrato e contemplato sotto una prospettiva particolare.

Il brano evangelico è il medesimo della Messa dell'aurora, con l'aggiunta della del riferimento alla circoncisione e all'attribuzione del nome di Gesù (Lc 2,21). Si tratta di due particolari importanti, anche se Luca li tratta in modo molto essenziale. Da una parte, la circoncisione indica l'appartenenza di Gesù al popolo di Dio: è il segno della fedeltà di Dio e della sua alleanza con Israele. Dall'altra, l'attribuzione del nome, secondo quanto aveva affermato l'angelo a Maria (cf. Lc 1,31), indica la missione del bambino. Il nome di Gesù indica una missione di salvezza.

Nella Lettera ai Galati (II lettura) troviamo l'affermazione della nascita nella carne del Figlio di Dio attraverso una donna, Maria. Paolo descrive anche l'effetto dell'incarnazione del Figlio di Dio, cioè l'adozione a figli, la partecipazione della sua figliolanza divina a coloro che credono in lui e aderiscono al suo Vangelo, grazie al dono dello Spirito. Sia il brano evangelico che la seconda lettura sottolineano come la persona di Gesù sia portatrice di salvezza, come attraverso di lui la benedizione di Dio raggiunga l'umanità.

Il tema della benedizione, anche per il fatto di essere all'inizio dell'anno civile, domina il testo tratto dal Libro dei Numeri (I lettura).

Traccia proposta dall'ufficio liturgico nazionale

Ad essere solennità non è Capodanno. La confusione diffusa tra la nostra gente, nel parlare di “messa di Capodanno”, ricorda un tempo di cristianità ormai indebolito e ai margini, dove i ritmi del tempo della *civitas* e i ritmi del tempo della liturgia avvenivano in piena sintonia e armonia. Oggi la relazione tra festività liturgiche, festività sociali e civiche spesso sono in disarmonia, se non in contrasto. Basti pensare alla solennità dell'Epifania, che prima segnava il chiudersi del tempo delle feste natalizie per tutti, e oggi non più. La gente giunge alla messa di Capodanno però con una forte ed istintiva partecipazione alla virtù teologale della speranza. I riti relazionali dell'umano e della fede, rispettivamente degli auguri e della benedizione, lo testimoniano. La fatica della vita si raccoglie nella speranza, secondo la personale consapevolezza di essere sempre più piccolo e più fragile davanti agli imprevisti e agli inediti della vita, perché diventi preghiera, abbandono fiduciale, senso diffuso della provvidenza. Soprattutto le esperienze del Covid e della guerra in Ucraina, tuttora in corso, hanno restituito a tutti il senso del limite, la fragilità e la vulnerabilità dell'umano, e hanno chiesto alle famiglie di farsi carico del bisogno di cura e di protezione di ciascuno. Ciò che abbiamo visto e sentito, e che continuiamo ancora, ha scavato in tutti noi un senso profondo della comune vulnerabilità, e della doppia possibilità paradossale di trovarsi a rischio o protetti per la presenza dell'altro accanto. Ci ha anche detto che la distanza fisica, la lontananza della Cina o dell'Ucraina, non mette al riparo nessuno. Il mondo così si è fatto piccolo. Anche il mondo, la casa comune, oggi è in pericolo, è vulnerabile. Questo sentire comune abita da dentro la speranza battesimale e la trasforma in preghiera, in abbandono fiducioso a Dio Padre buono e provvidenza. Questa celebrazione è occasione favorevole per trasmettere la bontà del Padre come

Providenza, restituendo lo Spirito al respiro, perché liberi ogni persona dall'affanno e dall'angoscia. La prima lettura, tratta dal Libro dei Numeri, permette tutto questo, con la forza pedagogica perenne dell'Antico Testamento. Ma la solennità è di Maria Madre di Dio. Non sarebbe stato più semplice affermare Maria madre di Cristo? Non sarebbe stato forse anche più corretto? Cosa vuol dire riconoscerla come madre di Dio? La liturgia, ancora una volta, ci offre un'esperienza spirituale della Rivelazione e dei misteri più profondi della nostra fede. Qui ci viene fatta partecipe l'origina divina del Figlio di Dio, la sua pre-esistenza eterna, il suo essere il Verbo. Questo bambino, del quale Maria è la madre, è Dio, è Dio che è Figlio. Già abbiamo incontrato nell'anima di Maria la trasfigurazione della preghiera del salmo: Dio mio, Figlio mio! Oggi, questa trasfigurazione del salmo nell'animo di Maria è il dono grande della celebrazione. Allo stesso modo dei pastori, uomini ai margini dei legami con Dio che passavano dal Tempio di Gerusalemme, uomini che vivevano il dramma lavorativo di non poter riposare interamente il sabato in ragione dei propri armenti, uomini posti lungo le strade fra gli umili e i semplici, uomini abituati a custodire di notte il proprio gregge, anche noi possiamo contemplare il gesto silenzioso di Maria che custodiva tutto ciò che vedeva accadere intorno alla nascita di suo figlio, e lo meditava nel suo cuore. Il meditare di Maria dovrebbe suscitare nell'assemblea celebrante un vero desiderio spirituale di contemplazione, di meditazione, di silenzio. Dovrebbe generare il desiderio profondo di una vita spirituale, di dare spazio e tempo alla vita della propria anima. Anima, parola spesso scordata e in disuso, eppure ancora capace di suscitare il desiderio di Dio. Contemplare il silenzio della Madre accanto alla luce del Bambino condurrà l'assemblea celebrante a sentire crescere fortemente il desiderio di Dio. Il Vangelo di Luca racconta anche della circoncisione di Gesù. La liturgia ambrosiana, legata profondamente a s. Ambrogio, dà molto spazio credente e spirituale a questo evento della vita

pasquale di Gesù, e lo celebra come anticipo e prefigurazione al mistero della croce, oltre che come legame di Gesù alla storia di salvezza che Dio scrive con Israele, e alla quale non è mai venuto meno. Il legame di Gesù con la storia di Israele, la sua fede, la sua preghiera, i suoi riti, ci dona la concretezza universale della sua storia e della sua vicenda pasquale. Così poi Paolo, nella Lettera ai Galati da cui è tratta la seconda lettura, ricorda il mistero concreto dell'incarnazione, «nato da donna», con l'universalità della salvezza per tutti, «E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio, e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio». Il compiersi della figliolanza adottiva per il mistero pasquale e per il dono dello Spirito, e non solamente per l'appartenenza ad un popolo. L'unzione spirituale (di Spirito Santo) ci segna, ci rende figli ed eredi di Dio, in Cristo.

Traccia ispirata al programma pastorale diocesano

Oggi nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio e anche 56a giornata mondiale della pace, abbiamo bisogno di rivolgere il nostro sguardo al bimbo di Betlemme, perché la forza e il coraggio per diventare costruttori delle nostre comunità, passa proprio dalla contemplazione di quel fragile bambino di Betlemme, dall'amore ai piccoli. Sono i bambini, infatti, a ravvivare in qualsiasi adulto il sorriso e l'amore che spesso è nascosto in ciascuno di noi e a estrarre da noi una forza che mai avremmo pensato di avere. Ogni genitore ne ha fatto esperienza.

Possa allora il bambino di Betlemme, insieme alla Sua Madre e nostra, continuare a ravvivare in ciascuno di noi, nella nostra comunità ecclesiale, quell'amore che solo può dare forza e coraggio di ricominciare, a costruire sempre, senza stancarsi mai, qui, nella nostra comunità, la Pace del Regno!

«"Maria custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore". Come vivere questa Parola? Custodire e meditare sono i verbi della lentezza, della contemplazione, della gratuità. Maria non fa domande ai pastori, li lascia parlare, lascia loro raccontare quello che è successo nella notte, di quell'incontro con gli angeli, di quell'annuncio del Messia. No, Maria non si stupisce platealmente, lavora dentro.

Direbbe sant'Ignazio "sente e gusta nel profondo". Prega. Di fronte ad un Mistero così grande, così sproporzionato, che fare? Lei che è la protagonista della storia della salvezza, attrice e coregista, sa e non sa. Ha imparato che non serve fare domande inutili. La luce per il passo successivo la si scopre solo camminando.

Signore, all'inizio di un nuovo anno ti chiediamo che la tua pace scenda nei nostri cuori, nelle nostre relazioni e, come Maria, possiamo tornare a custodire la bellezza che incontreremo in ogni giorno di questo tempo che ancora ci regali». *(suor Emilia Di Massimo FMA)*

APPENDICE

«TE DEUM» - 31 DICEMBRE

Come è tradizione l'ultimo giorno dell'anno, la sera del 31 dicembre, al termine dei Primi Vespri o della Messa vespertina, si canta l'inno Te Deum, per ringraziare il Signore per i doni ricevuti durante l'anno che si chiude. Si può utilizzare questo schema. Dopo l'orazione «Dopo la comunione» o dopo l'orazione finale dei Vespri, chi presiede introduce con queste o simili parole:

Fratelli e sorelle, l'apostolo Paolo

ci esorta a ringraziare in ogni cosa Dio Padre per mezzo del Cristo, nel quale ci ha dato tutto.

Egli in questo anno ha riversato su di noi suoi figli

le ricchezze della sua grazia e, liberandoci dal potere delle tenebre, ci ha trasferito nel regno del Figlio del suo amore.

Riconoscendo i benefici di Dio,

innalziamo a lui il nostro inno di ringraziamento.

Dopo qualche istante di silenzio:

I cieli narrano la gloria di Dio e tutta la creazione esalta la sua bontà.

Interpreti di questo cantico universale,

nello spirito del Magnificat della Vergine Maria,

lodiamo e ringraziamo Dio Padre onnipotente.

R. Gloria a te, Signore, per tutti i tuoi benefici.

Padre di infinita misericordia,

che in Cristo tuo Figlio ci hai dato ogni bene,

fa' che non si estingua mai la tua lode

sulle nostre labbra e nel nostro cuore. **R.**

Tu che nel tuo sconfinato amore
superi ogni nostro merito e desiderio,
concedi a noi di cantare
con animo riconoscente le tue meraviglie. *R.*

Tu che dispensi ai tuoi figli
segni innumerevoli della tua provvidenza,
fa' che da ogni dono
sappiamo sempre risalire a te che sei il donatore. *R.*

Si canta l'inno Te Deum.

Terminato l'inno si conclude con la benedizione.

Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Poi il ministro, con le braccia allargate, pronuncia la preghiera di benedizione:

La tua misericordia, o Dio, non conosce limiti
e infinito è il tesoro della tua bontà;
noi ti rendiamo grazie per i doni ricevuti in questo anno
e supplichiamo la tua paterna clemenza:
tu che esaudisci sempre le preghiere degli umili,
non abbandonarci mai
e guidaci al possesso dei beni futuri.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen

Stendendo le mani sui presenti dice:

Dio Padre e Figlio e Spirito Santo,
che ha manifestato la grandezza della sua misericordia,
vi benedica ✠ e vi protegga sempre.

R. Amen